

Lucio Fabi
La guerra di Albano

“Così nacqui il 7 maggio 1919 a San Pier d'Isonzo...”: inizia così la memoria di Albano Buttignon, scritta di getto dall'autore all'inizio degli anni Settanta in un periodo di forzata immobilità e scoperta grazie al “passa parola” recentemente favorito dall'attivazione dell'Archivio della memoria del Consorzio culturale, che infatti si propone la ricerca e la valorizzazione delle testimonianze autobiografiche locali.

Il “Diario” (in realtà una memoria scritta a distanza dagli eventi) di Albano è un viaggio che l'autore compie tra i ricordi, cercando di evidenziare i diversi aspetti di una esperienza esistenziale di circa cinquant'anni. E che anni: la miseria contadina e il poco lavoro dell'immediato primo dopoguerra, e poi gli anni difficili del regime fascista, il terribile periodo della guerra, in marina, e infine gli anni aspri ed esaltanti della guerra partigiana, che preludono a un'esperienza comune a molti combattenti: il passaggio in Jugoslavia per tentare di vivere il socialismo internazionalista, conclusasi (proprio a causa degli eventi internazionali) con un certamente non facile ritorno.

Benché inizi in un difficile primo dopoguerra contadino e si concluda intorno agli anni Sessanta, la memoria di Albano Buttignon è soprattutto la storia delle sue guerre: quella combattuta nella regia marina, sull'incrociatore “Trento”, e poi quella combattuta nei boschi della slovenia, con i partigiani dell'esercito di liberazione jugoslavo. In mezzo, l'otto settembre del 1943, il semiclandestino ritorno a casa, l'occupazione nazifascista, l'opposizione al regime e, preludio a una nuova guerra, la sofferta scelta di “andare sul monte”, con i partigiani, contro i tedeschi e i collaborazionisti italiani e sloveni.

Esperienza singolare, quella di Albano, ma nello stesso tempo collettiva, propria di una generazione in armi che in quel difficile periodo storico ha rafforzato i propri ideali e, in qualche misura, ha determinato il successivo futuro politico e sociale di un'area che non a

caso ancora oggi risente di quelle contingenze. Un'esperienza collettiva oggi restituita da volumi di studi, ricerche, testimonianze, memorie scritte e orali. Eppure, rispetto a tali lavori a sfondo autobiografico (pensiamo soltanto alla produzione scientifica degli Istituti per la storia del movimento di liberazione di Trieste e di Udine, o alla memorialistica prodotta da illustri esponenti della Resistenza), la memoria di Albano Buttignon si differenzia per la ruvida freschezza del racconto e per una certa indipendenza di giudizio, nonché per la ricchezza di episodi, eventi e situazioni. E un dato importante: non c'è, nella ricostruzione degli eventi vissuti da Albano, quella forma più o meno larvata di autocensura tanto frequente nella memorialistica resistenziale edita e inedita. Ciò può essere dipeso dalla forma per così dire “privata” del testo, che tuttavia ha circolato ed è stato letto, seppur in una ristretta cerchia di parenti, amici e compagni di lotta.

Presentiamo di seguito una parte della memoria di Albano Buttignon, quella che parla della sua esperienza partigiana in slovenia. Un'esperienza difficile ripercorsa senza ambiguità, che rivela come la guerra sia dura disciplina, fame, dolore, soprattutto paura. Nelle pagine più aspre, quelle dei combattimenti e delle azioni, così come in quelle dedicate al difficile rapporto con i compagni e i comandanti sloveni, traspare un senso di tragedia e di disperazione che ben conosce chi, come me, ha studiato soprattutto i diari di guerra del primo conflitto mondiale. In alcuni momenti, le impressioni di Albano non si differenziano da quelle scritte in trincea da migliaia di soldati italiani del 1915-'18: si veda, ad esempio, l'uguale speranza di sopravvivenza insita nella ricerca della cosiddetta “ferita intelligente”. E tutto questo, crediamo, senza scalfire minimamente la volontà di Albano di combattere per una causa giusta, che vuole veder prevalere la libertà e la democrazia nei confronti dell'oppressione. Semmai, ce lo mostra nella sua dimensione umana di fronte al pericolo.